



2022

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 25, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

Disuguaglianze e integrazione nelle aree periferiche urbane. Dinamiche territoriali ed esperienze comparate

Rosalina Grumo*

Abstract

Le periferie rappresentano la più grande sfida urbana dei prossimi decenni. Negli ultimi anni il tema della riqualificazione delle aree periferiche delle città è al centro delle politiche nazionali e degli interventi promossi dall'Unione Europea, con l'obiettivo di una riqualificazione economica, sociale e territoriale. Diversi sono gli indirizzi di tali politiche: proposte di integrazione sociale delle classi, dei giovani, anziani e famiglie, di integrazione funzionale a diversi livelli dello spazio pubblico, aziendale, del piccolo artigianato, e residenziale e di promozione e ricerca di nuovi modelli di insediamento e rilancio dei quartieri di edilizia popolare. Si tratta, alcune volte, di politiche sbilanciate che hanno reso la periferia ancor più vulnerabile, facendo crescere le disuguaglianze, ancora più evidenti durante la pandemia. Il contributo cercherà di analizzare alcune esperienze comparate di intervento, mostrando punti di forza e di debolezza dei casi considerati.

The suburbs represent the greatest urban challenge of the coming decades. In recent years, the issue of redeveloping the peripheral areas of cities has been at the center of national policies and promoted interventions by the European Union, with the aim of economic,

* Rosalina Grumo, Professore Associato di Geografia, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Piazza Umberto I, 70121 Bari, e-mail: rosalina.grumo@uniba.it.

social and territorial redevelopment. There are several directions for these policies: proposals for social integration of classes, young people, the elderly and families, for functional integration at different levels of public, corporate, small craft and residential spaces, and for the promotion and research of new settlement models. and revitalization of social housing districts. Sometimes these are unbalanced policies that have made the periphery even more vulnerable, increasing inequalities, even more evident during the pandemic. The paper will try to analyze some comparative experiences of intervention, showing the strengths and weaknesses of the cases considered.

Introduzione

La periferia può essere definita come l'insieme dei quartieri disposti ai margini esterni di un agglomerato urbano, ma anche la zona più esterna e marginale, in contrapposizione a un centro, di uno spazio o di un territorio. Ogni definizione può risultare parzialmente inadeguata, tenendo conto della dimensione che la periferia ha assunto nella dinamica e nel processo di urbanizzazione moderno e contemporaneo. Il concetto di periferia evoca una distanza da un centro, concepito come zona in cui vengono prese le decisioni, in cui è presente una dotazione di beni e servizi qualitativamente e quantitativamente superiori rispetto alle aree periferiche. Nel centro è localizzata gran parte delle attività economiche e delle sedi istituzionali e finanziarie e la popolazione che vi abita possiede un censo medio-alto. La periferia ha assunto una dimensione separata dalle località centrali, in quanto in essa si evidenzia una scarsa presenza di funzioni, attività, servizi, ma anche prospettive e riconoscibilità. La perifericità, tuttavia, non è solo legata alla distanza dal centro, in quanto alcune zone della città possono essere considerate periferiche non solo in senso strettamente fisico, in quanto lontane dal centro della città, come era in passato. Il Novecento è stato il secolo delle grandi metropoli e della nascita delle periferie, come fenomeno moderno. Da un lato si è assistito ad una crescita urbana ininterrotta e dall'altro è emersa una costruzione intensiva di quartieri residenziali *low-cost*, destinati alle classi sociali meno abbienti¹ Si tratta di quartieri che nel tempo sono stati disposti "a macchia d'olio" intorno ai centri antichi e ottocenteschi, gettando, così, le basi per lo sviluppo informale delle attuali metropoli e megalopoli². Le periferie sono dunque una "invenzione" della città moderna. È l'avvento dello sviluppo capitalistico che crea effettivamente la periferia. Le fabbriche, prima piccole e poi sempre più grandi, stabiliscono la loro localizzazione nella città, utilizzando la scarsa manodopera disponibile e favorendo una forte migrazione e a volte un esodo dalla campagna. Il pendolarismo, peraltro, diventa impossibile con l'aumento

¹ Minca, Colombino 2012; Relph 2016.

² Cerasoli 2008.

crescente delle ore di lavoro giornaliero. Da qui la nascita di quartieri dormitorio. Fuori dal recinto delle mura ormai inutilizzate o demolite, vengono a formarsi le grandi periferie. Qui gli abitanti-operai sono non solo in periferia, ma anche periferizzati come classe subalterna³. Dagli anni Trenta del Novecento in poi, si assiste dunque ad un'accelerazione vertiginosa che prosegue fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Le periferie urbane crescono con ritmo esponenziale, provocando, più tardi, la creazione di veri e propri quartieri periferici etnici, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, andando a modificare il paesaggio urbano e ad innescare il fenomeno della multiculturalità. A partire da queste riflessioni l'analisi si focalizzerà sulle problematiche legate alle periferie, fornendo elementi legati al cambiamento di tali aree e alle politiche di rigenerazione messe in atto. In particolare, la metodologia adottata nel contributo parte innanzitutto da una prospettiva di periferia come luogo di degrado, esclusione e insicurezza, marginalità e cambiamento del paesaggio urbano attraverso l'analisi delle diverse prospettive di tipo geografico, sociale, culturale, economico e urbano. L'impianto segue inoltre il passaggio verso un cambio di traiettoria in quanto l'obiettivo delle politiche urbane si sta indirizzando sempre più verso una riduzione della contrapposizione nei confronti del centro per articolarsi e strutturarsi in forma di continuità con il complesso delle situazioni urbane, verso una nuova urbanità. L'analisi di sposta poi verso gli interventi progettuali in Italia e in ambito comunitario (in particolare in Francia), con una attenzione nei confronti dei diversi soggetti proponenti e dei relativi punti di forza e di debolezza delle azioni messe in campo. Infine, si fa riferimento, ad alcuni casi di studio e al dibattito in corso per dimostrare in che modo, in Italia ma anche all'estero, si sia intervenuti, in termini di risultati, per proporre un ri-orientamento del modello centro-periferia attraverso alcune ipotesi e proposte differenti di rigenerazione urbana, ma anche sociale e culturale.

1. *Le periferie: la marginalità e le problematiche*

Nella contemporaneità e nelle città globalizzate si presenta una sempre maggiore tendenza alla polarizzazione, sia di tipo sociale che di tipo spaziale. La marginalità urbana avanzata tende a concentrarsi in aree ben precise della città, ovvero zone segregate e percepite sia dall'interno che dall'esterno come luoghi penalizzanti e squalificanti, le periferie, appunto. Ma cosa sta ad indicare il concetto di "marginalità", e in che modo può essere analizzato il fenomeno? Innanzitutto, il concetto di "marginalità" si presenta come multi-

³ Guiducci 1993.

disciplinare, analizzabile, dunque, da diverse prospettive (geografico, sociale, culturale ed economica).

La marginalità è, inoltre, un processo che emerge e si evolve continuamente con modalità differenti e alle diverse scale geografiche. Definire dunque la marginalità e il conseguente isolamento significa confrontarsi con un oggetto in continua trasformazione e dalle dimensioni non univoche. Il termine, inoltre, assieme ad altre parole chiave relative alla dimensione urbana quali “esclusione”, “segregazione” e “isolamento”, ha suscitato negli ultimi tempi, un sempre maggiore interesse anche nell’approccio geografico e oltre⁴. Il dibattito appare così orientato verso i cambiamenti di visuale della periferia, come si vedrà in seguito, in quanto il centro è diventato meno attrattivo in termini di rilocalizzazione delle attività delle produttive, di impatti turistici, di spostamento delle classi più abbienti verso aree residenziali periferiche.

La geografia tradizionale, fa riferimento ad una localizzazione fisica, la quale si fonda sulla distanza dai centri di sviluppo e di potere. Il margine, perciò, spesso si colloca a una certa distanza dal centro, dando vita a pezzi di città che restano emarginati dai processi innovativi, dal sapere e dal mondo del lavoro. Tali luoghi divengono, di conseguenza, realtà che solitamente esprimono tensioni, conflitti e proteste, con il fine di risanare la frattura fra l’interno e l’esterno, fra ciò che è dentro e ciò che è fuori. Il motivo di tale problematica risiede anche nella incapacità politica, caratteristica della città moderna, di fare società, produrre legame sociale. Dunque la città, da questo punto di vista, non funziona come vettore di integrazione e spazio pubblico⁵.

Il fattore caratterizzante la periferia è quello di rappresentare la zona di margine della città che si scontra continuamente contro i propri limiti fisici e, soprattutto, normativi. La marginalità si associa alla periferia nella logica complessa della città, delle aree metropolitane, dei nuovi insediamenti che spesso si pongono come realtà autonome, legate da vincoli solo spaziali ai centri urbani, nella cui orbita gravitano. In tale scenario la periferia, nell’ambito della cultura borghese e della società industriale si afferma ed è contrapposta a una centralità storica che trasmette la superiorità del passato rispetto al presente. Forse il problema centrale oggi non è tanto nella periferia quanto nella specializzazione dei settori urbani, conseguenza della volontà di razionalizzazione, volta a consentire un miglior uso della città stessa. Esistono così più periferie (poliferie): quella delle «città giardino», dove la collocazione intermedia tra città e campagna permette il godimento di entrambe le condizioni; quella delle borgate, caratterizzate dal degrado prima economico e sociale, ma anche ambientale. Il concetto è quello di rovesciare l’idea dalla marginalità e dalla

⁴ Petrillo 2000; Amato 2014; Aru, Puttilli 2014; Paragano 2018; Florida et al. 2020; Cellammare 2020; De Vidovich, Scolari 2020.

⁵ Guidicini, Pieretti, Bergamaschi 2000; Magatti 2007.

segregazione della periferia verso nuove forme di città creative e intelligenti per riequilibrare il rapporto centro-periferia in una relazione ecosistemica, per farla divenire luogo da cui parte l'innovazione e la creatività e assegnarle un ruolo da protagonista. Alimentata dalla resilienza, dalla cultura e dal capitale umano, la periferia diviene un laboratorio di sperimentazione, con la partecipazione delle comunità per attivare nuove pratiche di rigenerazione urbana e umana. In tal senso la periferia/e divengono luoghi plurali, poliferie appunto che generano una nuova città policentrica⁶.

La periferia dunque perdendole proprie qualità di contrapposizione al centro per articolarsi e strutturarsi in forma di continuità con il complesso delle situazioni urbane, può essere destinato a scomparire definitivamente. Mentre essa da un lato corrisponde alle esigenze di espansione urbana, dall'altro esprime contenuti differenziati sulla base delle urgenze, e solo raramente è sottoposta a politiche urbanistiche che tengono conto della sua realtà iperurbana⁷.

La "miseria" della periferia è, dunque, nel suo essere costruzione, urbanistica e architettonica, della città strumento, della città da usare, piuttosto che da conoscere. Non si tratta di fattori estetici ma sociali. Il discorso sulla periferia, nei suoi aspetti problematici, interessa proprio i grandi centri urbani, dove la parcellizzazione e la specializzazione della vita agisce a tutte le scale, e dai gruppi sociali agli individui. In tale scenario il momento della residenza va a occupare le aree marginali, spesso abbandonate alla peggiore speculazione edilizia⁸.

Ma andando nello specifico delle caratteristiche e delle urgenze, dalle ricerche effettuate negli ultimi anni sui contesti urbani contemporanei, emerge chiaramente come una delle problematiche più frequenti, in particolare nelle aree periferiche (in senso geografico e non), sia la difficile convivenza tra etnie, gruppi religiosi e culture differenti. A causa dei crescenti flussi migratori e del sempre più consistente processo di globalizzazione, l'incontro con culture diverse rappresenta, ormai, un'esperienza quotidiana largamente diffusa, e dunque l'equazione "un gruppo = un territorio = una cultura = uno stato" attualmente non è più applicabile nelle grandi realtà urbane, segno di una società che tende sempre di più alla multiculturalità, alla multietnicità, dove per multiculturalismo si intendono situazioni di convivenza, nello stesso spazio sociale, di individui e gruppi che hanno diversi riferimenti valoriali e normativi. Gli spazi metropolitani costituiscono il luogo privilegiato delle pratiche del multiculturalismo quotidiano, verso l'inclusione, in cui la periferia, gioca un ruolo fondamentale⁹. Un altro problema da non sottovalutare è rappresentato, senz'altro, dall'alto tasso di inquinamento. Le aree periferiche, infatti, presentano i picchi massimi di differenti tipologie di inquinamento: fisico, olfattivo,

⁶ Carta, 2013, 2019.

⁷ Cuppini 2018.

⁸ Moschini 2015.

⁹ Colombo, Semi 2007.

acustico, visuale. In certe aree, infatti, spesso esiste una grande concentrazione di fabbricati, che non consentono alcuna prospettiva visiva. Ed è proprio la provvisorietà e l'incompletezza del paesaggio, un'altra delle problematiche che caratterizzano le zone periferiche, le quali, proprio a causa di questi tratti tipici (es. l'incompletezza delle abitazioni, delle strutture e degli arredi urbani), spesso si distinguono chiaramente dal restante paesaggio urbano. A ciò consegue, per giunta, uno scarso e intermittente interesse da parte delle istituzioni, e questo comportamento viene percepito in modo negativo da parte dei residenti. Esiste, inoltre, un altro aspetto che concorre a rendere la periferia un luogo di disagio: la sua mono funzionalità. Le aree periferiche, infatti, come spiegato in precedenza, sono nate in seguito ad una emergenza abitativa, e spesso l'esito è stato la creazione di aree urbane con una mera funzione di "dormitorio". Alcuni di questi quartieri, però, si presentano, ancora oggi, come monofunzionali, e dunque disserviti dai trasporti, privi di servizi e di luoghi aggregativi di svago o di consumo come gelaterie, bar, ristoranti e pub, di centri ricreativi come ludoteche o centri sportivi; elementi di vita quotidiana per chi abita in centro, spesso rivendicati da parte dei residenti delle zone periferiche in nome del loro bisogno di socialità, ma anche di bellezza. A ciò si aggiungono la violenza e i fenomeni di insicurezza, la povertà. Altre problematiche spesso presenti all'interno delle zone periferiche, sono senz'altro la bassa scolarizzazione, l'abbandono e l'insuccesso scolastico e l'alto tasso di disoccupazione¹⁰. In tale scenario la scuola rappresenta una realtà positiva, in quanto spesso si presenta come l'unico punto di tenuta e anello di collegamento tra la popolazione del quartiere e le istituzioni pubbliche. La scuola è vista, perciò, come una risorsa preziosa, il cui compito fondamentale, senz'altro molto difficile, di educare e formare le nuove generazioni in situazioni di disagio, la porta ad essere considerata l'istituzione pubblica per eccellenza¹¹.

2. Nuova centralità e sviluppo: periferia da problema a risorsa

La periferia è dunque caratterizzata da una serie di stereotipi, significati negativi e pregiudizi, trasformandosi in un aggettivo che indica una condizione più che rappresentare a volte un luogo fisico. Eppure la città, come qualsiasi altro spazio, non è la stessa se la guardiamo dal centro, da un margine e da qualunque luogo intermedio. E nessuna area urbana è la stessa se la guardiamo dall'interno o dal di fuori¹². I quartieri della periferia, che sembrano esser

¹⁰ Magatti 2007.

¹¹ Openpolis 2018.

¹² Gazzola 2008.

stati progettati in modo tale da poter essere rapidamente dimenticati, hanno innanzitutto bisogno, con gli strumenti che l'urbanistica dispone e non solo, di essere osservati, di essere ascoltati¹³.

Nella città attuale le stesse periferie, in fase di trasformazione, come è stato detto, hanno una forte tendenza a non restare periferie, a farsi cioè città consolidata con una propria identità sociale, tanto che sembrano trasformarsi sempre più in centralità periferiche e periferie centrali. E se da un lato la periferia viene percepita come problema chi vi abita, di solito, tende a valorizzare il proprio spazio abitativo, pur con la presenza di alcuni evidenti disagi che devono spingere a proporre interventi di recupero dei quartieri che individuino le loro reali potenzialità e valorizzino le risorse positive, a volte maggiori delle criticità presenti¹⁴. L'attenzione a questi spazi insieme al valore che assumono per la qualità di vita degli abitanti è stata posta al centro di numerose azioni negli ultimi decenni, in Europa e in Italia. L'obiettivo dei più significativi programmi di riqualificazione urbana, a partire dagli anni Novanta del Novecento, è stato proprio agire in forma integrata sulla qualità dello spazio urbano, focalizzando l'attenzione degli interventi sui processi che legano spazi, modi d'uso e attività che in essi hanno luogo. In riferimento ai casi di studio, oggetto di dibattito scientifico, la periferia viene vista come un ambiente connotato sì da una distanza dal centro, ma già caratterizzato da una densità di movimenti, pratiche spontanee e mobilitazioni collettive, capaci di modellare l'edificato e il suolo, come un paesaggio e un *milieu* ricco, non tanto di oggetti e spazi differenti, ma soprattutto di spazi abitati in forme nuove¹⁵. Da un lato ci sono le forme dell'abitare espresse negli usi spontanei degli spazi più codificati, nell'occupazione degli spazi marginali o nei riusi più imprevisi, dall'altro ci sono le strategie della pianificazione urbanistica e il fenomeno sempre più evidente degli ultimi vent'anni dei programmi di investimento di grandi attori immobiliari. Da un lato dunque i faticosi tentativi di costruzione di nuovi beni comuni, di spazi condivisi, attraverso processi partecipativi o più spesso politiche pubbliche e dall'altro la non sempre accorta gestione delle risorse territoriali, con il relativo consumo di suolo e dei beni pubblici, difficilmente riproducibili¹⁶. Soprattutto in Italia la mappa della periferia appare frammentata, sempre più riconducibile a quella di un mosaico che ci induce, ogni qualvolta vogliamo nominarla, ad uno salto di scala. Ma quali sono gli indirizzi progettuali e come si sono mossi gli interventi in Italia? Le scelte di politica economica e di governo della città e del territorio, infatti, stabiliscono come e quanto includere ed escludere, produrre e alimentare le disuguaglianze, le povertà e le dinamiche di impoverimento che il sistema di produzione capi-

¹³ Fiorente 2005.

¹⁴ Belli 2006; Gazzola 2008.

¹⁵ Magatti, 2007.

¹⁶ Lanzani 2006.

talistico inevitabilmente crea, puntando all'accumulazione, anche attraverso la *dispossession*¹⁷. Ciò richiede interventi multi-scalari e multidimensionali, aprendo luoghi di confronto riguardo l'accessibilità, le funzioni, le morfologie, le economie e la formazione, rinnovando la capacità relazionale dei gruppi sociali¹⁸. Sul piano degli strumenti sarebbe opportuno incrociare interventi su aree marginali ad alta densità con aree pilota (Pic Urban), finanziamenti della programmazione regionale (Por e Psr) e comunitaria (Fesr, Fse e Fesr) e porsi obiettivi sistemici, con una strategia utile a garantire un approccio integrato alle problematiche da affrontare in tempi certi, indicando i termini entro cui osservare e valutare gli impatti degli indirizzi di programmazione locale con target di *upgrade* multidimensionali¹⁹. Vanno fortemente supportate in tal senso le diversità e le capacità dei territori e dei molti soggetti che si attivano anche in autonomia, ma che hanno bisogno di una politica forte che provenga dalla Pubblica amministrazione, dalle istituzioni, compresa l'Università²⁰. Ma quali caratteristiche devono avere le politiche per rispondere alle esigenze e ai bisogni dei cittadini? Innanzitutto, uno dei maggiori punti deboli riguarda la mancanza di un puntuale intervento di rigenerazione, inteso non solo in termini di recupero e di riqualificazione, ma anche sul piano ambientale e sociale. La maggior parte delle politiche, infatti, sono, soltanto centrate su azioni di carattere edilizio e urbanistico, trascurando le reali esigenze dei cittadini, che interessano anche l'inclusione sociale. L'altra debolezza, in stretta relazione alla prima, riguarda l'assenza dell'oggetto chiave delle pratiche di rigenerazione, ossia la partecipazione dei cittadini. Quest'ultima assume un mero ruolo marginale, complementare rispetto alle altre azioni; nelle politiche, infatti, non viene specificamente indicato come vincolante il ruolo della cittadinanza nelle fasi di progettazione degli interventi di rigenerazione che dovrebbe essere una prassi. Ogni volta che il legislatore adotta politiche simili per le città perde, infatti, l'opportunità alla partecipazione attiva dei cittadini di attribuire la veste di principio fondamentale nelle scelte di gestione del territorio²¹. Vi sono dunque dei punti imprescindibili di cui tenere conto: assumere un forte *mission* che mette al centro diseguaglianze e trappole della povertà per progettare lo sviluppo delle comunità insediate, provando a non lasciare indietro nessuno; coinvolgere le popolazioni locali e i soggetti attivi sul territorio, rimettendo insieme la filiera di soggetti sulla base di un atteggiamento meno opportunistico; intervenire sull'essenziale (i servizi, i bisogni essenziali, i diritti), senza rinunciare alla costruzione condivisa di una visione e di un orizzonte di trasformazione; definire forme evolute di co-progettazione; riconoscere le risorse

¹⁷ Roy 2011.

¹⁸ De Leo 2019.

¹⁹ Balducci *et al.* 2018.

²⁰ De Leo 2019, pp. 1-12.

²¹ Di Biagi 2006; Grigorut 2019.

e non solo i problemi attraverso la ricerca e il coinvolgimento degli eletti e dei soggetti che vogliono attivarsi senza inseguire le emergenze, ma costruendo possibilità per intravedere direzioni di marcia condivise a monte e non solo a valle; proporre un metodo strutturato, ma capace di accogliere specificità dei contesti con flessibilità; generare valore pubblico, istituzionale e territoriale ossia benessere, pensando all'infrastrutturazione dei Comuni, a partire dall'amministrazione; superare nelle pratiche le contrapposizioni tra luoghi centrali e periferici, proponendo forme di riconnessione, oramai inevitabili e possibili²².

Inoltre, con la pandemia la situazione delle periferie è divenuta sempre più complessa. Innanzitutto, perché nelle periferie urbane si concentra una quota rilevante della popolazione fragile, che ha perduto un lavoro già precario e che rischia di trovarsi in condizioni di disoccupazione strutturale. La perdita del lavoro produce la perdita della casa sia per i nuclei familiari che per i single. L'altra dimensione nella quale era già evidente la differenza tra aree centrali e aree periferiche o marginali è quella della scuola. Il drastico passaggio alla didattica a distanza è meno facile in quelle scuole, soprattutto primarie e secondarie di primo grado, nelle quali il capitale sociale e culturale, ma anche le dotazioni tecnologiche minime, sono inferiori. Infine, non vanno tralasciati i rischi dal punto di vista della manutenzione ordinaria delle case, dei servizi pubblici e assistenziali, degli spazi collettivi, che rischiano il definitivo abbandono e nei quali il degrado materiale lascia spazio facilmente all'impoverimento delle relazioni sociali. A tal proposito, prima della pandemia, il Dipartimento per le politiche di sviluppo aveva costruito delle "mappe della povertà", individuando in ciascuna delle 14 aree metropolitane riconosciute dal legislatore sub/aree o quartieri di concentrazione del disagio, al fine di classificare e tipizzare le caratteristiche e di fornire uno strumento operativo, a supporto delle politiche urbane e della progettazione locale²³. L'ISTAT, inoltre, sulla base di una sollecitazione emersa dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, ha prodotto e calcolato per i comuni capoluogo delle città metropolitane sopra dette un indicatore di "vulnerabilità sociale e materiale", costruito attraverso la sintesi di indicatori diversi e orientato a produrre una rappresentazione unitaria e georeferenziata delle disuguaglianze in ambito urbano²⁴. Si tratta di interventi di grande importanza, che permettono di ragionare sulla base di dati accurati e confrontabili e di definire in modo preciso le diverse variabili in gioco tra cui: povertà monetaria e povertà abitativa, vulnerabilità sociale, accessibilità dei servizi, valori ambientali dei quartieri e delle aree. I dati quantitativi devono poi incrociarsi ai dati qualitativi e al

²² De Leo 2019.

²³ DPS 2017.

²⁴ ISTAT 2017.

rapporto tra mutamento demografico e condizione periferica. Infatti, nelle periferie urbane si concentrano maggiormente alcuni processi che connotano le dinamiche demografiche italiane: l'invecchiamento della popolazione autoctona, la presenza rilevante di popolazione immigrata (regolare e non), la disarticolazione delle famiglie. Altre indicazioni utili sono offerte dall'Associazione Urban@it – Centro nazionale di studi sulle politiche urbane, che assume un approccio integrato e *place-based*, capace di mettere a valore le risorse locali e veicolare efficacemente risorse e strumenti delle politiche regionali, nazionali ed europee²⁵.

3. *Interventi e progetti di riqualificazione: alcuni casi di studio*

È stato proposto un imponente intervento della Presidenza del Consiglio²⁶ sui programmi di riqualificazione a livello nazionale, al quale sono destinati ingenti finanziamenti. L'intervento prevede il più alto numero di progetti selezionati riguardante comuni situati in diverse regioni del Nord Italia (circa cinquanta progetti). Al Sud, i progetti selezionati sono all'incirca quarantatré, mentre al Centro sono ventisette. I finanziamenti più consistenti sono destinati principalmente ai progetti dei Comuni del Sud (al primo posto troviamo la città di Palermo, seguita da Lecce e Città metropolitana di Bari). Le azioni si concentrano in via prioritaria sulle aree dismesse, gli spazi pubblici, la mobilità e la casa, ma guardano anche al *welfare*, allo sport, alla sicurezza e alla resilienza, alla cultura²⁷.

I casi che si analizzano di seguito cercano di porre al centro dell'attenzione alcune priorità. La prima è il consolidamento, l'irrobustimento e l'infrastrutturazione della rete dei servizi fondamentali nelle periferie urbane, partendo dalle urgenze e dai bisogni ineludibili delle persone e dalla necessità di accrescere la qualità di vita. Si tratta di azioni capaci di generare anche nuova domanda di lavoro, soprattutto per le fasce che hanno risentito maggiormente gli effetti della pandemia. La seconda priorità consiste nell'attivazione di un programma di manutenzione straordinaria delle periferie urbane, promuovendo la piena connettività e la messa in sicurezza di queste aree, spesso le più soggette ai rischi territoriali. La terza priorità è rappresentata dall'attivazione di progetti territoriali e sociali che facciano leva sulle infrastrutture pubbliche esistenti, a partire dalle scuole, che sono palestre straordinarie di innovazione sociale, di sperimentazione e di una *agency* basata sulla gratuità, nelle quali

²⁵ Urban@it 2020.

²⁶ Presidenza del Consiglio 2020.

²⁷ Edilportale 2020.

la mobilitazione volontaria e l'impegno sociale trovano un ambiente privilegiato di manifestazione. Per muoversi in queste direzioni, tra loro connesse, è necessario che investimenti e politiche per le scuole e, in particolare, per il patrimonio dell'edilizia scolastica assumano i caratteri di progetti integrati di rigenerazione e sviluppo. Tali iniziative avrebbero un ruolo simile agli interventi integrati nel contesto delle politiche di coesione. In analogia con tali politiche, si potrebbero immaginare "Contratti di scuola", sull'esempio dei "Contratti di quartiere", favorendo l'accesso al finanziamento anche da parte di plessi scolastici che versano in situazioni di deprivazione materiale e tecnologica e di scarsa manutenzione o che sono collocati in contesti urbani in degrado.

Nel contributo si evidenziano alcuni progetti di riqualificazione a Milano, Napoli e Matera, con focus anche sulla natura degli interventi in alcuni paesi europei e sul progetto *Le Grand Paris* in Francia. Nel contesto milanese si fa riferimento ai Nuclei di identità locale (Nil) (88 a Milano), ubicati a partire dal centro Nil Duomo²⁸. Uno dei Nil, ad esempio, è rappresentato dal quartiere di Quarto Oggiaro, simile ad una città per le sue dimensioni, situato nella periferia nord ovest di Milano, per anni denominato *bronx* milanese o *barbon city* a causa della sua pericolosità. Con quasi 50 mila abitanti, si presenta come un agglomerato di case popolari, che inizialmente ospitavano soprattutto gli immigrati provenienti dal Veneto e dal Piemonte. Durante il secondo dopoguerra, si trattava prevalentemente di immigrati del Sud Italia, approdati a Milano per lavorare nelle fabbriche dell'area (si pensi alla vicina Alfa Romeo), e successivamente, a partire dagli anni Novanta in poi, meta di stranieri provenienti principalmente dal Nord Africa. In questo quartiere oggi gli stranieri rappresentano circa il 20% della popolazione totale e nonostante sia stato di rado teatro di atti di razzismo, i figli degli immigrati, spesso, non riescono a trovare la propria identità. Ciò provoca, da sempre, un inevitabile senso di timore tra gli abitanti, ampiamente diffuso, anche perché, a partire dagli anni Quaranta, il quartiere è stato investito da una forte ondata di criminalità. La mafia, infatti, nel tempo ha assunto un ruolo di controllo territorio, giungendo a gestire perfino le occupazioni abusive delle case popolari, dopo che per anni, l'Aler (Azienda lombarda edilizia residenziale), che si occupava delle case popolari, ha evidentemente mostrato poca attenzione a quanto accadeva. La criminalità rende inaccessibili i luoghi del quartiere in cui vi è totale mancanza di servizi: anagrafe, centro medico o ambulatorio, biblioteca, centro anziani, doposcuola, rendendo il quartiere disagiato (v. Fig. 1).

Ma la situazione a Quarto Oggiaro è destinata a cambiare; numerose sono le proposte e gli interventi attuati dagli abitanti del quartiere, al fine di renderlo più vivibile. Il senso degli interventi in questo quartiere è quello di legarsi e creare coesione con altri quartieri periferici e con le iniziative messe in campo,

²⁸ Lipizzi *et al.* 2019.

a partire dai luoghi in cui si forma la cultura²⁹. Infatti, interventi efficaci di riqualificazione riguardano, ad esempio, la Scuola dei quartieri, un progetto del Comune di Milano realizzato con il sostegno del Pon Metro Milano 2014-2020. Si tratta di una proposta rappresentativa tra quelle che tendono a creare una nuova generazione di infrastrutturazione sociale dell'ambiente urbano. La Scuola, concepita nel solco della tradizione delle Scuole civiche milanesi, è pensata ed attivata nell'ambito di una complessiva e articolata strategia sull'innovazione sociale inclusiva, messa a punto dall'Assessorato al Lavoro e Attività produttive della Città di Milano, con l'obiettivo principale di contrastare le crescenti disuguaglianze, tipiche delle metropoli a capitalismo avanzato, che hanno portato a delineare, anche a Milano, i contorni di una città a "due velocità", con una forte polarizzazione tra quelle zone, soprattutto centrali, che corrono veloci, forti di maggiori disponibilità e quelle, prevalentemente periferiche, vincolate da maggiori difficoltà di accesso a infrastrutture e opportunità. La Scuola dei Quartieri, la cui attività è iniziata nel 2019 punta a raggiungere, in un triennio di attività, 5.000 persone nell'ambito delle zone-bersaglio, individuate nelle periferie milanesi, attraverso cicli semestrali di specifiche attività di comunicazione, didattica e animazione territoriale. Essa ha interessato inizialmente due zone bersaglio delle periferie milanesi, Lorenteggio/Giambellino e Lodi-Corvetto/Rogoredo, coinvolgendo oltre 400 persone nelle attività di didattica ed animazione territoriale. Sono più di quaranta i gruppi informali di cittadini che hanno presentato idee e progetti, in risposta al primo dei bandi pubblici della scuola; tra questi 19 sono stati selezionati per partecipare al percorso di formazione intensiva. Questa è forse la finalità più importante della Scuola: costruire e diffondere capacità che possono fare la differenza, per produrre impatti positivi sulle comunità locali e migliorare la vita dei cittadini. Un progetto utile per il quartiere, infatti, può diventare anche un lavoro, un'impresa, un progetto di vita³⁰.

Inoltre, in un altro caso, a Napoli i livelli di vulnerabilità materiale e sociale più elevati o più contenuti rispetto alla media contribuiscono a definire alcune aree come marginali con evidenti problemi socioeconomici, ovvero residenziali. Le aree interessate si estendono prevalentemente lungo le direttrici nord ed est. Quartieri quali Montecalvario, Stella e Soccavo a nord, Miano, Secondigliano e Scampia a est sono le zone periferiche e marginali della città come il Quartiere Le Vele a Scampia, che doveva rappresentare il più grande complesso di edilizia economica e popolare del Sud, ma ciò che fu realizzato è stato ben diverso. Esse, infatti, non sono che un triste esempio dell'architettura degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. L'elevata densità abitativa è il risultato, in alcuni casi, di un'edilizia popolare sostenuta; allo sviluppo

²⁹ Pagetti 2016.

³⁰ Bazzini 2020.

dell'edificato non ha corrisposto un adeguato sviluppo di servizi e opportunità di crescita economica, fattori che hanno pesantemente contribuito alla marginalizzazione della popolazione residente. Per contro, altri quartieri sono stati favoriti dallo sviluppo commerciale del secondo dopoguerra, tanto da assurgere a periferie residenziali della borghesia: è il caso del Vomero e di Fuorigrotta. Infine, le zone periferiche a bassa densità abitativa sono i quartieri popolari e marginali di Ponticelli e Piscinola, cui fanno da contrappeso le aree ricche e residenziali di Posillipo e San Carlo nell'Arena³¹. In particolare a Scampia si è portato avanti un progetto che integra aspetti ambientali ed ecologici nell'integrazione verde-volumi, in cui il percorso (strada) ed il parco, rappresentano il connettivo qualificato tra le emergenze del quartiere e il tessuto residenziale, dove l'abitazione è l'ingrediente necessario alla riuscita del progetto di riqualificazione, in cui sono integrate funzioni, percorsi pedonali e carrabili, luoghi di incontro, aree verdi. Il parco ha la particolarità di non essere una semplice superficie, ma un volume: la quota del terreno si innalza creando colline e piccoli dossi, in cui, nel loro interno, si trovano funzioni di quartiere, edifici, parcheggi e attività (v. Fig. 2).

Infine a Matera dove è stata realizzata l'Iniziativa comunitaria di Città capitale europea della cultura (2019)³² emergono iniziative di riqualificazione che hanno origine da forme di partecipazione, attraverso l'esperienza dei Comitati di Quartiere, già da alcuni decenni istituiti in città. In particolare il progetto Cast (Cittadinanza attiva per lo sviluppo sostenibile del territorio) ha inteso sollecitare l'avvio di una riflessione specifica sul riuso di patrimoni immobiliari pubblici dismessi come possibile strumento di attivazione di più ampie strategie di rigenerazione urbana. La proposta di recupero si è sviluppata rispetto ad un obiettivo di attivazione di nuove forme di progettualità urbana per finalità culturali e sociali, a partire da una ricognizione e mappatura delle diverse situazioni presenti in città. I contributi ed i suggerimenti forniti da cittadini e associazioni, attraverso le interazioni via *web* hanno costituito il primo passo della strategia di progettazione partecipata, attivata dal progetto Cast. L'iniziativa è proseguita nella fase di realizzazione degli studi pilota attraverso l'interazione con le associazioni e le istituzioni segnalate nei questionari e individuate come portatrici di interessi rilevanti o come soggetti potenzialmente in grado di contribuire alla futura gestione degli immobili rifunzionalizzati.

L'iniziativa è proseguita nella fase di realizzazione degli studi pilota attraverso l'interazione con le associazioni e le istituzioni segnalate nei questionari e individuate come portatrici di interessi rilevanti o come soggetti potenzialmente in grado di contribuire alla futura gestione degli immobili rifunziona-

³¹ Pascale 2017.

³² Città capitale della cultura 2019.

lizzati. Al termine della sperimentazione, il progetto Cast ha lasciato un piano strategico, esteso alle diverse parti della città, coinvolgendo più direttamente cittadini e associazioni, per il recupero e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico dismesso e la riqualificazione di aree degradate e abbandonate presenti nella città, si pensi alla rifunzionalizzazione dei Sassi di Matera, anche valorizzando l'opportunità offerta a Matera di essere Capitale europea della Cultura per un anno (2019), e cercando di capitalizzare l'esperienza e i progetti nel futuro³³ (v. Fig. 3).

A livello europeo si possono evidenziare differenti modalità d'intervento applicate, nel corso degli anni. In Germania si è puntato su interventi più piccoli e mirati, con il fine di creare luoghi tranquilli ed accessibili in un'ottica ecosostenibile. In Spagna si è investito, ad esempio, su una forte specializzazione dei luoghi, puntando al recupero dello spazio pubblico delle città e quindi anche delle aree marginali. Inoltre, in Inghilterra, la politica di riqualificazione urbana si è basata soprattutto sul dialogo e la collaborazione di istituzioni, privati e popolazione locale, facendo leva su una partecipazione più attiva. Inoltre, l'attenzione veniva particolarmente rivolta alla capacità locale di attrarre investimenti privati e pubblici³⁴.

L'esempio di *Le Grand Paris*, in Francia, ha ripensato la metropoli partendo dalla periferia. Il *Grand Paris* è un progetto, immaginato e promosso dal Presidente Sarkozy (2007) che aveva l'obiettivo di trasformare Parigi e la sua agglomerazione in una grande metropoli mondiale del XXI secolo, al fine di migliorare la qualità della vita degli abitanti, ridurre le diseguaglianze territoriali e costruire una città sostenibile. Il progetto, inoltre, si fonda soprattutto sulla creazione di una rete di trasporti pubblici il cui scopo è quello di essere allo stesso tempo un collante tra i grandi poli economici della regione e un supporto allo sviluppo locale. Il progetto è, per sua stessa natura, di dimensioni globali e mobilità e riunisce numerosi attori istituzionali (Stato, Regione, *Paris Métropole*, *Collectivités territoriales*, AIGP, AMIF, DRIEA), socio-economici (Camera di commercio, ARD) e trasporti (STIF, RATP, SNCF, RFF, ADP, GART). Come capo fila vi sono due istituzioni principali: la *Société du Grand Paris* (SGP), incaricata nella realizzazione del futuro *métro* automatico *Grand Paris Express* e la *Métropole du Grand Paris* (MGP), alla guida del progetto metropolitano. Esso prevede, infatti, la costruzione di una linea metropolitana automatica intorno a Parigi, che permette di migliorare l'offerta dei trasporti tra le *banlieue*, e ridurre l'isolamento. Il progetto prevede quattro linee e due estensioni di linee già esistenti, per un percorso di 205 chilometri. La gigantesca opera della metropolitana automatica verrà eseguita per fasi e dovrebbe

³³ Pontrandolfi 2020.

³⁴ Clementi, Perego 2001.

concludersi entro il 2025, con una spesa che si aggirerà intorno ai 32,5 miliardi di euro. La sua inaugurazione completa è prevista per il 2030³⁵ (v. Fig. 4).

All'interno del Progetto *Grand Paris*, dato che un terzo delle zone urbane sensibili francesi sono, infatti, localizzate proprio in questa area, sono stati previsti progetti relativi alla costruzione di nuovi alloggi rispettando i principi della città sostenibile che dovranno caratterizzarsi per una vicinanza ed un accesso facilitato ai servizi essenziali. Le future stazioni del *Grand Paris Express*, identificate come luoghi strategici e strutturali dello sviluppo locale, potranno accogliere in futuro nuovi quartieri misti, aree commerciali, poli universitari e culturali. parchi, ristoranti, musei, cinema. E sarà proprio l'arte, spesso protagonista di tali progetti. Tutto ciò per rendere attraente la *banlieu*, anche in funzione turistica. Infine, attraverso l'analisi di alcuni dei progetti inseriti all'interno del *Grand Paris*, l'obiettivo principale delle istituzioni e dei cittadini, deve essere, dunque, quello di considerare e valorizzare la città fino ai suoi angoli più remoti. Solo così si può ridurre la discontinuità tra centro e periferia, tra siti di pregio ed aree degradate.

Conclusioni

La periferia, nonostante la grande offerta di spazi aperti, si configura come un luogo "chiuso" con i suoi problemi sociali e di integrazione. I progetti di riqualificazione dovrebbero puntare sulla riapertura dei rapporti e dei legami e sul concetto di limite. Ciò significa non individuare più la periferia come un limite alla città consolidata, ma come un nuovo centro urbano, ridisegnando un progetto unitario in cui ritrovare i grandi temi del paesaggio aperto. Così si identificano le periferie della città moderna con una potenzialità di nuove centralità, dialoganti con quelle consolidate, nel tentativo di creare una nuova identità urbana, connotata dalla qualità sociale ma anche architettonica dell'abitare contemporaneo e dalla qualità della vita urbana. Ciò perché le periferie rappresentano la città del futuro e quindi il destino delle città sono le periferie che devono essere caratterizzate da più poli ed essere autosufficienti. Dalla struttura del contributo e dai casi considerati, rispetto alle priorità espresse, appare evidente che la marginalità e la segregazione della periferia lasciano il posto ad una nuova visione che deve essere supportata dai cittadini coinvolti direttamente nei progetti e dalle istituzioni alle diverse scale geografiche. Tenendo conto dei punti imprescindibili evocati per la gestione del territorio i risultati sono legati alle azioni. Alcuni interventi partono dalla cultura e dalla scuola come la Scuola dei quartieri (Milano). In alcune realtà del Sud come

³⁵ Farinella 2018.

Napoli (Scampia) la riqualificazione ha origine dagli aspetti ambientali ed ecologici per connettere i territori mentre Matera, a partire dall'Iniziativa comunitaria Capitale europea della cultura (2019) ha attivato progetti pilota coinvolgendo cittadini, associazioni, istituzioni per la rifunzionalizzazione delle aree degradate. Tra gli interventi europei poi l'esperienza del progetto *Grand Paris* riflette infine un progetto metropolitano che intende creare, attraverso una rete di trasporti urbani, relazioni tra il centro e la periferia, consentendo una maggiore accessibilità e visibilità alla periferia stessa per un progetto di sviluppo complessivo. Si tratta dunque di cambiare prospettiva assumendo le periferie urbane non solo per la loro criticità, ma come arricchimento e punto centrale per un progetto di sviluppo urbano sostenibile e partecipato.

Riferimenti bibliografici / References

- Amato F. (2014), *La marginalità in questione: una riflessione dalla prospettiva della geografia urbana e sociale*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, vol. VII, Roma, pp. 17-21.
- Aru S., Puttilli M. (2014), *Forme e spazi e tempi della marginalità*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XVI, Roma, 2014, n. 1, pp. 5-16.
- Balducci A., Fedeli V., de Leonardis O. (2018), *Mind the gap. Il distacco tra politiche e città*, Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Rapporto sulle città, Bologna: Il Mulino, pp. 1-6.
- Bazzini D. (2020), *Infrastrutture per l'innovazione sociale inclusiva: La Scuola dei Quartieri del Comune di Milano*, «Rivista online Urban @ it», pp. 1-7.
- Belli A. (2006), *Oltre la città: Pensare la periferia*, Napoli: Cronopio, 2006, pp. 1-4.
- Carta M. (2013), *Periferie, risorse di resilienza per la città in evoluzione*, in Lino B., (a cura di) *Periferie in trasformazione. Riflessioni dai margini della città*, Firenze: Alinea, pp. 9-16.
- Carta M. (2019), *Futuro. Politiche per un diverso presente*, Soveria Mannelli: Rubettino.
- Cellamare C. (2020), *Abitare le periferie*, Roma: Bordeaux edizioni.
- Cerasoli M. (2008), *Periferie urbane degradate. Regole insediative e forme dell'abitare. Come intervenire?*, Cittalia Anci Ricerche, Paper 2/2008.
- Clementi A., Perego F. (2001), *Europolis La riqualificazione delle città in Europa, Vol. 1 Periferie oggi*, Bari: Laterza.
- Colombo E., Semi G. (2007), *Multiculturalismo quotidiano - Le pratiche della differenza*, Milano: Franco Angeli, pp. 16-32.
- Cuppini N. (2018), *Le periferie come mosaico smarginato e debordante*, in Petrillo A., *La periferia nuova diseguglianza: spazi, città*, Milano: Franco Angeli, pp. 149-155.

- Dejardins X. (2016), *Le Grands Paris qui advient. Leçon sur la planification métropolitaine*, «Information Géographique», n.4, Paris: Armand Colin, pp. 96-114.
- De Leo D. (2019), *Indirizzi progettuali per la periferia per contrastare disegualianze e povertà (10 punti di non ritorno)*, Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Rapporto sulla città, Politiche urbane per le periferie, Bologna: Il Mulino, pp. 1-12.
- De Vilovich L., Scolari G. (2020), *Seeking polycentric post-suburbanization. A view from the urban region of Milan*, «Urban Geography», p. 41.
- Di Biagi P. (2006), *La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanea*, in A. Belli (a cura di), *Oltre la città: Pensare la periferia*, Napoli: Cronopio, 2006, pp. 1-4.
- DPS (Dipartimento per le Politiche di Sviluppo) (2017), *Poverty Maps. Analisi territoriale del disagio socio-economico delle aree urbane*, Roma.
- Edilportale (2020), *Piano Periferie operativo, ecco i 120 progetti finanziati*, https://www.edilportale.com/news/2017/12/lavori-pubblici/piano-periferie-operativo-ecco-i-120-progetti-finanziati_61584_11.html (accesso 10 ottobre 2021).
- Farinella R. (2018), *Hors les murs. Strategie e progetti per la Grand Paris*, Roma, Aracne, 2018.
- Fiorente M.R. (2005), *Riqualificare le periferie per ripensare le città*, in Area vasta online, <http://www.areavasta.it> (accesso 20 agosto 2021).
- Florida et al. (2020), *Cities in a post-covid world*, Papers in Evolutionary Economic Geography (PEEG), Utrecht University, p. 2041.
- Gazzola A. (2008), *Intorno alla città. Problemi delle periferie in Europa e in Italia*, Napoli: Liguori, p. 48.
- Grigorut I. (2019), *Le politiche pubbliche nazionali per le città e le periferie della rigenerazione urbana*, Rapporto sulla città, Politiche urbane per le periferie, Bologna: Il Mulino, pp. 1-11.
- Guidicini P., Pieretti G., Bergamaschi M. (2020). *L'urbano, le povertà quale welfare. Possibili strategie di lotta alle povertà urbane*, Milano: FrancoAngeli, pp. 49-54.
- Guiducci R. (1993), *Periferie tra degrado e riqualificazione*, Milano: FrancoAngeli, pp. 23-34.
- ISTAT (2017), *Materiali per la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie*, Roma.
- Lanzani A. (2006), *Paesaggi italiani*, Roma: Meltemi.
- Lipizzi F., Franconi L., Mantuano M. (2019), *Periferie urbane e modelli insediativi nelle città metropolitane di Milano, Roma e Napoli*, Rivista online di Urban@it.
- Magatti M. (2007). *La città abbandonata – Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Bologna: Il Mulino.

- Minca C., Colombino A. (2012). *Breve manuale di geografia umana*, Milano: CEDAM.
- Moschini F. (2015), *All'origine della periferia: la città*, in *Fondazione Gianfranco Dioguardi, Il governo della città e le sue periferie*, «Quaderni di varia cultura», n. 8, Bari: Favia, pp. 47-52.
- Openpolis (2018), *Il legame tra bassa istruzione e disoccupazione nelle periferie. Una relazione visibile anche nelle periferie delle maggiori città italiane*, <https://www.openpolis.it/il-legame-tra-bassa-istruzione-e-disoccupazione-nelle-periferie/> (accesso il 18 settembre 2021).
- Pagetti F. (2016), *Interventi di riqualificazione a Milano. Lungo la direttrice del Sempione*, in Sechi Nuvole M., Vidal Casellas D. (a cura di) *Atti del Congresso Sistema integrato del paesaggio tra antropizzazione, geo-economia, ambiente e sviluppo*, Documenta Universitaria, Università di Girona, pp. 9-22.
- Paragano D. (2018), *Gli invisibili della città. La marginalità urbana oltre la ghettizzazione*, «Documenti Geografici», 2, pp. 11-32.
- Pascale M. (2017), *Progetto Scampia sulla periferia Nord di Napoli*, Torino: Giappichelli, pp. 21-26.
- Petrillo A. (2020), *La città perduta. L'eclissi dalla dimensione urbana nel mondo contemporaneo*, Bari: Dedalo.
- Pontrandolfi P. (2020), *Il progetto Cast: percorsi partecipati al governo della città e strategie di rigenerazione*, «Rivista online Urban@it», pp. 1-9.
- Presidenza del Consiglio (2020), *Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate*, Dpcm 20 gennaio 2020.
- Relph E. (2016), *The Modern Urban Landscape*, London: Routledge.
- Roy A. (2011), *Slumdog Cities: Rethinking Subaltern Urbanism*, «International Journal of Urban and Regional Research». <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2011.01051.x> (accesso il 17 luglio 2021).
- Urban@it (2020), *V Rapporto sulle città italiane. Politiche urbane per le periferie*, (a cura di) G. Laino, Bologna: Il Mulino.

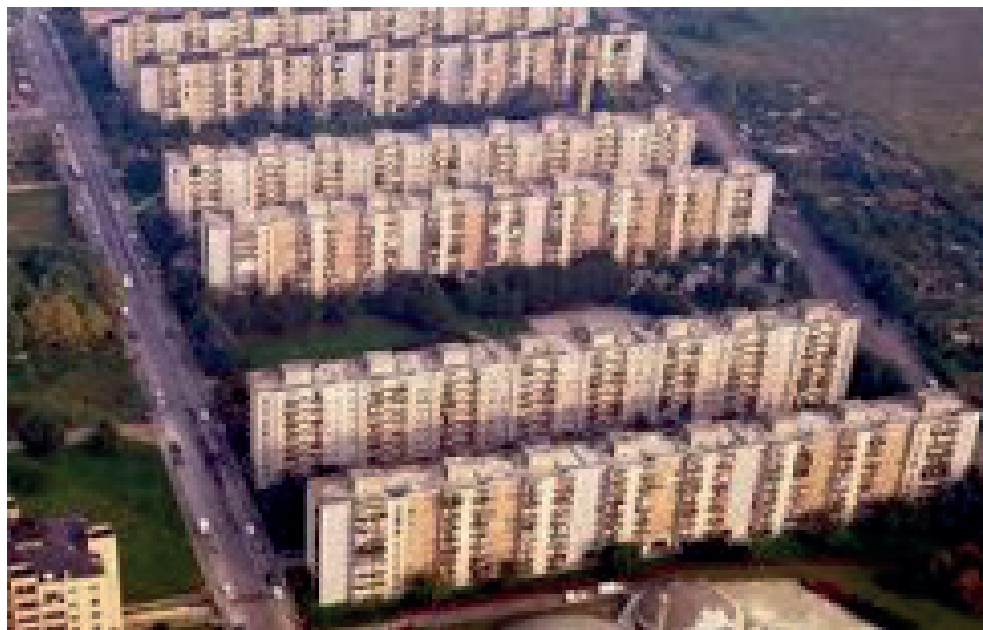
Appendice

Fig. 1. Case popolari a Quarto Oggiaro (Milano). Fonte: <http://www.quartoweb.it>



Fig. 2. Il Quartiere Le Vele di Scampia. Fonte: Foto Giovanna



Fig. 3. Multiculturalismo e progetti di rigenerazione. Fonte: Matera European Photography



Fig. 4. La linea metropolitana del progetto Le Grand Paris. Fonte: Desjardins 2016

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Texts by

Diego Borghi, Valentina Borniotto, Quentin Brouard-Sala,
Andrea Carnevali, Maria Luisa Catoni, Sonia Cavicchioli, Chiara Cecalupo,
Luca Ciancabilla, Antonino Crisà, Elena Dai Prà, Andrea D'Andrea, Federica
Epifani, Begoña Fernandez Rodríguez, Fabrizio Ferrari, Nicola Gabellieri,
Camilla Giantomasso, Rosalina Grumo, Antonietta Ivona,
Denise La Monica, Rosario Lancellotti, Luciana Lazzeretti, V.K. Legkoduh,
Ruben Camilo Lois Gonzalez, Lucrezia Lopez, Sonia Malvica,
Patrizia Miggiano, Angel Miramontes Carballada, Enrico Nicosia,
Sara Nocco, Paola Novara, Sharon Palumbo, Miguel Pazos Otón,
Pietro Petroroia, María de los Ángeles Piñeiro Antelo, Fabio Pollice,
Carmelo Maria Porto, Donatella Privitera, Pier Ludovico Puddu,
Katia Ramponi, Antonella Rinella, Marina Sabatini, Ilaria Sanetti,
Nicola Scanu, Giusy Sola, Emanuela Stortoni, Hakan Tarhan,
Yeşim Tonga Uriarte.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

